

## VERSO LE ELEZIONI

# Monti attacca il Pd: silenzi le ali estreme

● **A Unomattina** gli strali contro l'oltranzismo Pdl e «l'invito» a Bersani a non seguire Fassina e la Cgil ● **Incontro** con Italia Futura: «Non definitevi centristi, non gioco solo per partecipare»

**NINNI ANDRIOLO**  
ROMA

Un colpo al cerchio e uno alla botte. Monti cerca di sfondare al centro menando fendenti contro gli *opposti estremismi* che scova in Pd e Pdl. Fassina, la Cgil e la Fiom da una parte, Berlusconi e Brunetta - di cui loda con una caduta di stile «la statura accademica» - dall'altra. Tutti sullo stesso piano a destra come a sinistra. Chi ha sfiduciato il governo messo all'indice come chi ha dimostrato lealtà fino all'ultimo momento. «Tagliare le ali è una buona cosa», esorta il premier. E contrappone i riformisti buoni ai conservatori dei diversi schieramenti. «Vorrà dire qualcosa se autorevoli esponenti come Ichino per il Pd e Cazzola per il Pdl si stanno spostando...», esclama Monti durante la puntata di ieri dell'offensiva mediatica pianificata a tavolino per spostare i sondaggi poco generosi del dopo «salita» in campo. Posizioni rimarcate durante un incontro a porte chiuse di circa 4 ore con un centinaio di esponenti del movimento *verso la Terza Repubblica* di Riccardi e Montezemolo provenienti da tutta Italia che si è svolto nel pomeriggio in un hotel alla periferia di Roma. «Dovete rifiutare il termine centristi - ha esortato il premier - Noi siamo riformisti e non moderati, ci schieriamo contro i populisti e i conservatori. Io voglio vincere e non partecipare. Il nostro obiettivo non dovrà essere quello di fare da stampella all'uno o all'altro schieramento».

Poco liberale e poco elegante, però, la richiesta rivolta al segretario Pd, in precedenza, da Unomattina, perché oscuri le componenti del suo partito più severe con l'esecutivo. «Credo che per Bersani sia un vero problema - punzecchia Monti - Dovrebbe essere coraggioso e silenziare un po' la parte conservatrice del Pd». Stefano Fassina, innanzitutto. Al responsabile economico dei democratici la suscettibilità del Professore non perdona di aver paragonato la sua formazione elettorale al Rotary. «Io la lista Monti non la conosco ancora -

ironizza - Si vede che lui ha buona immaginazione...». La bacchettata, quindi. «Volevo richiamare l'onorevole Fassina ad avere una visione diversa», si difende il Presidente del Consiglio.

E contrattacca. «A differenza di lui sono una persona anziana e dunque ho fatto diverse cose nella vita. Quelle per cui un po' sono ricordato in Europa sono state contro i potenti, contro Microsoft e General Electric». E per concludere: «Suggerisco a Fassina di aggiornare il suo pensiero». Monti attacca i «conservatori» del Pd per mettere in difficoltà Bersani e mostrare all'elettorato deluso da Berlusconi che la sfida al leader democratico «non è una finta». In questo modo «punta a calamitare voti verso il centro», spiegano i collaboratori. È il terreno tradizionale del Pdl - oltre «a segmenti del voto democratico» - quello che il Professore intende arare per combattere la partita per il bis a Palazzo Chigi. «Deve differenziarsi dal Pd per forza di cose - affermano - Altrimenti non potrebbe proporsi come alternativa credibile al vecchio elettorato deluso da Berlusconi».

**OBIETTIVO? VINCERE. MA ANCHE NO** Il Cavaliere? «Volatile sulle vicende umane e politiche negli ultimi tempi», attacca Monti. Il premier spera di invertire i sondaggi che favoriscono il leader democratico. «Di qui alle elezioni possono accadere molte cose...», ha spiegato ieri a *Unomattina*. La battuta, quindi. «Spero che Bersani convinca ma non vinca». Le alleanze? Di quelle si discuterà dopo il 24 febbraio, sulla base del responso delle urne. Monti mette nel conto, naturalmente, «di arrivare secondo», anche se non esclude «il colpaccio». Un buon risultato, però, «sarà indi-

...

**Il premier rilancia la lista unica anche alla Camera ma restano le resistenze di Udc e Fli**

spensabile per non definire un'alleanza subalterna» e per non precludersi le porte di Palazzo Chigi. Tutto ciò implica una campagna elettorale non giocata a colpi di fioretto «contro i conservatori dai quali Bersani non riesce a staccarsi e contro Berlusconi che ha conquistato un buon livello di discredito nel suo stesso campo».

**L'ITALIA CIVICA PER MONTI**

E da Raiuno il premier ha confermato ieri che correrà al Senato una lista unica «Con Monti per l'Italia». Alla Camera, al contrario, tutto dipenderà «dalle ultime interpretazioni della legge». Sulla scelta per Montecitorio, in realtà, incide quanto sostiene il pdl Calderisi secondo il quale la legge vieta la presentazione alla Camera di simboli con lo stesso logo «per Monti» anche tra liste coalizzate. «Cavilli che non stanno in piedi», come sostiene l'Udc Mantini? Gli aspetti tecnici della questione liste, in realtà, lasciano trapelare forti tensioni tra Montezemolo, Casini e Fini. La lista nata dal meeting *verso la Terza Repubblica* - «un movimento di cittadini, società civile e volontariato per coinvolgere me e ci sono riusciti», commenta il premier - si fregia delle evidenti simpatie del Professore e dovrebbe puntare su uno slogan che le sintetizza: *Italia civica per Monti*. Ieri, nell'hotel alla periferia di Roma, il Presidente del Consiglio ha mostrato quale sia «la lista che sente più sua». A conversare con il premier c'erano tra gli altri Andrea Riccardi, Mario Mauro, Pietro Ichino e Andrea Romano. Inevitabili, però, le tensioni con Udc e Fli.

Se *verso la terza Repubblica* dovesse avere «l'esclusiva del nome di Monti», questo comporterebbe un vantaggio tattico non irrilevante ai danni delle altre formazioni. Per ricomporre le tensioni il premier ha incontrato ieri sera a cena Fini e Casini. E non si esclude un nuovo pressing del Professore per riaggregare la frammentazione che si configura attualmente. Senza considerare la possibilità - non sfumata - di un'aggregazione ex Pdl con Bertolini, Stracquadanio, Gava, ecc. Un contenitore unico montiano anche alla Camera? Anche su questo riflette ancora il Professore. Anche se ciò che trapela da Udc e Fli - e che piacerebbe anche a Corrado Passera - «non risulta» dalle parti di Italia Futura.



Mario Monti con il conduttore di "Uno Mattina" Franco Di Mare. FOTO LAPRESSE

## Par condicio, stop al Prof da Giletti

● **La Vigilanza** approva il regolamento  
● **Zavoli: «Politici in tv, sgarro grave e palese»**

**GIUSEPPE VITTORI**  
ROMA

La commissione di vigilanza Rai ha approvato il regolamento sulla par condicio nel servizio pubblico relativa alla prossima tornata elettorale. Il via libera è arrivato dopo un confronto durato sette ore. Il regolamento vale anche per il presidente del Consiglio dimissionario Mario Monti, il quale deve sottostare alle regole del-

la comunicazione politica come tutti gli altri. E le funzioni di presidente del Consiglio andranno dimensionate, nel periodo di par condicio, alla stretta attualità. Prima conseguenza: lo stop alla partecipazione all'«Arena di Giletti» in programma domenica pomeriggio.

La riunione dell'organismo parlamentare ha avuto toni e momenti molto accesi. Con il Pdl - e in particolare l'ex sottosegretario Paolo Bonaiuti -

## «Conservatore a chi?» La solita ossessione anti-Cgil

**A**bituato per consuetudine professionale a dare lezioni e a formulare giudizi, il presidente del Consiglio Mario Monti, appena «salito» in politica, ha impiegato un attimo per individuare gli avversari. Gli attacchi alla Cgil, alla parte laburista del Pd, a Sel, testimoniano della lontananza del premier-professore dalle drammatiche questioni sociali, spesso aggravate dagli stessi interventi del governo, e del distacco, quasi del fastidio fisico, rispetto alla funzione ancora decisiva dei corpi intermedi di rappresentanza sociale che, nell'epoca di un neoliberalismo dannoso e fallimentare di cui l'università Bocconi è una delle fucine ispiratrici, fanno da argine ai disastri del capitalismo manageriale e del mercato.

Monti esprime in questi giorni una formula e una cifra politica finora sconosciute, una vocazione alla polemica garbata nei toni ma feroce nei contenuti, che spazzano via le illusioni di chi poteva immaginare una campagna elettorale educata e rispettosa, almeno sobria. È un bene che Monti abbia svelato

**LA STORIA**

**RINALDO GIANOLA**

**Il Professore dimentica che il sindacato ha più volte salvato il Paese. E che l'allarme sul «declino» fu lanciato dalla Cgil, non certo dalla Bocconi**

la sua comprensibile voglia di guadagnarsi uno spazio politico sul mercato elettorale, usando anche parole e definizioni non proprio condivisibili. Così non potrà sorprendersi se gli avversari politici vorranno usare le sue passate esperienze nei consigli di amministrazione della Fiat, delle Assicurazioni Generali, della Banca commerciale, le consulenze alla Goldman Sachs, la presenza alla Trilateral, dove non sempre dominavano galantuomini dalla moralità cristallina, per rintuzzare attacchi e polemiche.

L'accusa di Monti alla Cgil, il più grande sindacato italiano, di essere conservatore non sorprende se resta confinata nella polemica elettorale, ma appare ingiustificata e almeno discutibile se si parla un po' di storia, se davvero si vogliono fare i conti con l'azione, le responsabilità della Cgil e del movimento sindacale italiano. Monti, nelle sue occupazioni televisive, non ricorda che nel 1992 e nel 1993 quando l'Italia era sull'orlo della bancarotta, la Cgil ci mise la faccia e si impegnò con i suoi iscritti per salvare la baracca. Se lo faccia raccontare dal professor Pietro Ichi-

no, se non ci crede. I sindacalisti, compresi storici leader come Bruno Trentin che arrivò a dimettersi dopo aver firmato il patto col governo, misero in campo tutta la loro autorevolezza per convincere i lavoratori della necessità di pesanti sacrifici e nelle piazze italiane i sindacalisti conservatori si presero le bullonate in faccia. Non basta. Alla fine degli anni Novanta e all'inizio del nuovo secolo, in coincidenza con l'avvio della moneta unica europea, fu ancora la Cgil, con gli altri sindacati confederali naturalmente, a chiedere ai lavoratori e ai pensionati gli sforzi necessari per raggiungere l'obiettivo. Conservatori? Ma andiamo, di cosa sta parlando Monti? Quasi dieci anni fa, la Cgil, non certo la Bocconi, iniziò a denunciare il «declino» del Paese sulla base di analisi dell'evoluzione del nostro tessuto industriale, dello spostamento crescente di quote di ricchezza dai salari ai profitti, di riduzione degli investimenti industriali e delle scelte del nostro capitalismo di privilegiare la rendita e i settori «tariffati», come direbbe Bersani. La Cgil fece uno sciopero generale per richiamare l'attenzione del

Paese su questa emergenza che oggi è chiara a tutti. È nata persino una lista elettorale di liberisti tutti d'un pezzo, ma snobbati dal premier, dal nome «Fermare il declino».

Poco più di un anno fa, quando Monti prese la guida del governo ponendo fine alla tragica stagione di Berlusconi al governo, Susanna Camusso fu tra le prime ad accogliere positivamente la svolta, invocando un cambiamento della politica economica, un piano per l'industria, per l'occupazione, scelte coerenti per fronteggiare una crisi tremenda. Monti ha teorizzato e praticato la fine della concertazione. Ha varato una riforma delle pensioni senza nemmeno informare i sindacati e creando il dramma degli esodati. Poi ha cercato di emarginare la Cgil, sul mercato del lavoro e sul patto per la produttività. Quando la Cgil chiedeva al governo di premere sulla Fiat affinché svelasse i suoi piani in Italia, Monti replicò che ogni azienda ha il diritto di investire dove ha più convenienza. Poi abbiamo assistito all'apparizione di Monti a Melfi, accanto a Sergio Marchionne. E, all'improvviso, tutto è diventato più chiaro.